

Foto di Herzl Yosef/Reuters



vano d'infiltrarsi dalla Striscia di Gaza all'altezza del kibbutz di Nir Oz, più a sud.

Il Governo israeliano fa quadrato, il premier Netanyahu, rientrato dal Canada, ha fatto visita ai soldati feriti e ribadisce: «Avete fatto il vostro dovere». Ma la stampa israeliana non mancò ieri di mettere il governo Netanyahu e i vertici militari sul banco degli imputati. Molti giornali, come Yediot Ahronot, si concentrano sui presunti errori tecnici del blitz. Ma sulle colonne del progressista Haaretz compaiono anche dure condanne politiche, contenute in un editoriale che chiede apertamente un ripensamento del blocco di Gaza e in numerosi commenti al vetriolo: da quello dello scrittore e attivi-

Tensione nella Striscia Uccisi 5 miliziani palestinesi in due raid israeliani

sta di sinistra Yossi Sarid, che giunge a definire «sette idioti» i membri del gabinetto di sicurezza ristretto israeliano guidato da Netanyahu; a quello del più moderato Ari Shavit, di solito filo-governativo, che questa volta non solo punta l'indice contro i due ministri-ex capi di Stato maggiore Ehud Barak e Moshe Yaalon, ma avanza persino un mezzo paragone fra la strage della «Mavi Marmara» e lo storico episodio della nave «Exodus», carica di profughi ebrei, respinta senza pietà dalla marina inglese nel 1947 in quello che oggi è ricordato come l'inizio della fine del mandato britannico sulla Palestina. ❖

Nobel per la Pace Mairead Corrigan Maguire «A Gaza stato di apartheid»

Summary of Mairead Corrigan Maguire's Nobel interview, including her critique of Israel's actions in Gaza and her call for international action.

«Da sei anni un milione e quattrocentomila palestinesi vivono sotto assedio - ha detto la Premio Nobel nell'intervista all'Unità del 17 maggio - Non smetterò mai di denunciarlo: la punizione contro una comunità di civili è un crimine di guerra e contro l'umanità.»

Le deputate tedesche: le vittime sono molte di più

Le vittime dell'attacco israeliano sono più di nove. Lo dicono le due parlamentari tedesche della Linke che erano a bordo. Inge Hoeger e Annette Groth, ormai a Berlino, dicono di aver assistito a «un atto barbaro». «Ci siamo sentite sequestrate, come se fossimo in guerra», ha detto la Hoeger. Secondo lei le vittime potrebbero essere 19.

Con loro, durante la conferenza stampa, c'era anche esponente della Linke, Norman Paech, secondo il quale Israele ha commesso un «crimine di guerra». E poi ha aggiunto: «Ci aspettavamo di tutto, ma non questa brutalità.»

Intervista a Piero Fassino

«Israele ascolti la Ue e accetti un'inchiesta internazionale»

L'inviato del Consiglio di Europa: «Enorme la proporzione tra l'incidente e il costo di vite umane. Serve una Commissione di indagine imparziale»

U.D.G.

Sarebbe un atto di coraggio e di responsabilità da parte delle autorità israeliane accettare, come ha richiesto l'Unione Europea, una commissione di indagine internazionale garante d'imparzialità». Ad affermarlo è Piero Fassino, responsabile esteri del Pd, inviato per il Medio Oriente del Consiglio d'Europa.

Il mondo s'interroga sul sanguinoso assalto alla «Freedom Flotilla».

«Più passano le ore e più appare evidente l'enorme sproporzione tra l'incidente e il costo di vite umane che ha prodotto. È chiaro che va accertata la reale dinamica dei fatti e anche tutte le responsabilità. Non c'è dubbio che quand'anche alcuni degli attivisti che erano su quella nave avessero messo in atto minacce o violenze, l'esperienza, la professionalità e il divario di mezzi di cui dispone la Marina militare israeliana, consentiva di evitare una conclusione così luttuosa e sanguinosa. In ogni caso è evidente che occorra una inchiesta rigorosa. E sarebbe un atto di coraggio e di responsabilità da parte delle autorità israeliane accettare, come ha richiesto l'Ue, una commissione d'indagine internazionale garante d'imparzialità».

Resta una crisi gravissima.

«Non c'è dubbio che questa vicenda rischi di strappare la fragile tela tessuta in questi mesi dalla Comunità internazionale, in particolare dal presidente Barack Obama, per riannodare i fili di un dialogo fra israeliani e palestinesi. Questa drammatica vicenda conferma anche che il tempo non lavora per la pace, anzi, apre varchi a conflitti, tensioni e violenze che frustrano le parti in conflitto, ne favorisce la radicalizzazione e allontana ancora di più

la pace. Se c'è una lezione da trarre in queste ore, è proprio la necessità di superare gli ostacoli, le diffidenze, i pregiudizi che hanno impantanato e paralizzato i colloqui di pace. E qui c'è una specifica responsabilità del governo Netanyahu, che ha dichiarato di accettare una soluzione «due popoli, due Stati» ma poi pone tali e tante precondizioni da rendere quella soluzione sempre più difficile. Esemplare in questo senso è la vicenda degli insediamenti all'interno di Gerusalemme Est che alterano la composizione demografica della città, ne pregiudicano una soluzione sullo status e per questo per mesi e mesi hanno bloccato qualsiasi colloquio e dialogo tra israeliani e palestinesi».

Quale ruolo deve svolgere la Comunità internazionale e in essa, l'Italia?

«È sempre più evidente che israeliani e palestinesi hanno bisogno di non essere lasciati soli e che la Comunità internazionale ha il dovere di accompagnare il dialogo, assistere i negoziati e concorrere a una soluzione di pace soddisfacente per ambedue le parti. Obama lo sta facendo, l'Unione Europea deve sentire non minore responsabilità, e quei Paesi europei, come l'Italia, che da sempre esprimono una maggiore attenzione al conflitto mediorientale, devono fare la loro parte. Avendo ben chiaro che l'obiettivo non è tifare per l'uno o per l'altro, ma favorire una intesa solida in cui si riconoscano israeliani e palestinesi».

Israele ha fatto bene a sparare. Così titola Il Giornale. Lei, come risponde a Feltri?

«Giudico quel titolo irresponsabile e provocatorio. Ed è proprio perché sono un amico sincero d'Israele, ritengo molto grave quel che è accaduto, anche perché Israele oggi è più solo». ❖